



La penna del Fantabosco si racconta.

Intervista a Bruno Tognolini

(a cura di Alessandra De Iaco, Emanuela Delle Grottaglie)

D. Nel mondo fantaboschiano ogni personaggio, buono o cattivo che sia, è spasmodicamente goloso di una particolare bibita del Chiosco. Perché dare tanto peso proprio all'aspetto della golosità?

R. Succede sempre così: i lettori o i fruitori di un'opera, che per forza di cose diventa complessa, almeno per quanto riguarda l'estensione (la trasmissione va avanti da 10 anni con la messa in onda di più di 1400 puntate), finiscono per vedere più di quanto ci mettano gli Autori. La golosità è un tema che ancora non avevo mai visto come un light motif forte del Fantabosco, ma adesso che me lo chiede ci penso. Riguardo alle bibite, è bene dire che i personaggi non sono proprio golosi in senso stretto. Gli unici due davvero golosi sono il lupo e l'orco.

Lupo Lucio è il goloso per eccellenza, perché ha sempre fame (la famosa inestinguibile insaziabile "fame da lupo"):

"Fame fame sempre fame/ fame più grande di un grande reame/stomaco vuoto più buio e più tetro/che quando ululo si sente l'eco/stomaco vuoto più buio e più cupo/fame da sempre fame da lupo".

L'orco ha un altro tipo di fame: mentre quella del lupo è una fame destinata, per una serie di motivi, a non essere mai soddisfatta, quella dell'orco è destinata ad essere soddisfatta sempre, sebbene sia inestinguibile anch'essa.

Parlando delle bibite consumate al Chiosco del Fantabosco, si evince che gli altri personaggi, al contrario, non sono golosi: non implorano, non ricattano, non fanno salti mortali pur di averle, giungono ad esse in maniera non rocambolesca. Col tempo si è stabilito solo per alcuni di loro un gusto preciso: per l'appunto io parlerei più di gusto che di golosità. E comunque, nel corso

delle puntate, si è fatto maggiore riferimento al gusto di alcuni personaggi più che di altri: ad esempio, la Fata Gaia era golosa di Pioggialatte ("...il cielo è un grande pascolo d'azzurro/pieno di grandi nuvole di burro/arriva un vento zucchero e le sbatte/e sulle mani piove Pioggialatte."), bibita bianca, pura, pulita; l'orco, invece, è goloso di Blumele che, per un automatismo di storpiatura verbale, sbagliando chiama Bumbomele, una bibita poco consona alla sua indole dato il colore celeste ed aereo della stessa. La strega vuole la Scivolizia accompagnata da tutto ciò che c'è di più schifoso (bava di rospo, vermetti, ecc.). A Vermio piace il Pignolato, nuova bibita introdotta da Milo Cotogno.

Sono tutte nuove informazioni (poi trasformate in costanti) che noi sette Autori del programma esponiamo, elaboriamo, negoziamo e raccogliamo durante le nostre riunioni, e che trascriviamo ogni fine anno in un documento esteso che noi chiamiamo la Bibbia del Fantabosco.

Le bibite sono dunque da considerarsi come la soddisfazione alimentare dei buoni, dei personaggi regolati, e al tempo stesso come ciò che stuzzica la gola o, addirittura la fame (non più il gusto), dei personaggi eccessivi.

D. A proposito di uno dei personaggi eccessivi, il lupo nel Fantabosco non si presenta come in tutte le altre ambientazioni fiabesche: non è cattivo, anzi, è buono, simpatico, divertente, un combinaguai che si ritrova spesso ad aiutare Milo Cotogno a ristabilire l'equilibrio all'interno del bosco. Quali sono i motivi di questa scelta?

R. È una figura che è nata spontaneamente, senza presupposti particolari. Ma non per questo viene sminuita la sua efficacia,



anzi... spessissimo, lungo la strada della composizione creativa si trova l'occasionale, l'accidentale, e lo si trasforma in intenzionale. Uno dei miei maestri, il regista e drammaturgo Giuliano Scabbia, diceva: "Entrare e capire rapidamente!". È successo che io e Mela Cecchi avevamo già scritto la scheda del personaggio lupo: la scheda parlava del lupo cattivo inquietante sinistro, appunto. Prima c'era un altro lupo, Lupo Fosco, che era così, ma non convinceva tanto. Poi abbiamo cominciato a fare dei provini, visto che l'attore che lo interpretava aveva d'improvviso lasciato il programma. Così è arrivato Guido Ruffa, che adesso interpreta Lupo Lucio. Interpretava questo lupo in maniera un po' buffa, e non ci è affatto dispiaciuto. Alla fine ha vinto l'attore sul personaggio, cioè, è stato l'attore a dettare il profilo del personaggio agli autori...o meglio c'è stata una "integrazione": anche in questo caso il lupo non è buono, è un personaggio cattivo. In ogni puntata, in effetti, faccio attenzione affinché Janna Carioli abbia a disposizione almeno un personaggio tra la strega, l'orco, il lupo e Vermio Malgozzo perché all'interno della storia c'è sempre (o quasi sempre) bisogno di un cattivo. Il lupo è dunque un cattivo, ma non come l'orco: è un vile, un infingardo che mente e truffa per avere da mangiare anche se non riesce quasi mai nel suo intento. Solo qualche volta compie qualche gesto nobile, ma molto di rado. In ogni caso questa figura è venuta fuori da un incrocio tra le intenzioni degli autori e le capacità dell'attore. Guido Ruffa è tagliato per le gag che talvolta sconfinano in delle vere e proprie "caccole" (così si dice nel gergo teatrale), tant'è che noi Autori spesso ci siamo ritrovati a travestirlo da sua sorella, da mago o da medico. Si può dire che non sia proprio cattivo, ma di sicuro è infido: può compiere buone azioni, ma per il tornaconto è pronto anche a fare combutta con la strega, con l'orco o con Vermio. Il lupo guarda principalmente alla sua fame.

D. Parliamo di Tonio Cartonio: questo personaggio ha lasciato il Fantabosco per volere di Re Quercia; il suo compito è quello di giungere a Città Laggiù per restituire alle favole la loro originaria genuinità, contrastando l'utilizzo, cinico e sfrenato, della Vernice Fiabante nel mondo del piccolo telespettatore. Per quale disonorevole scopo

viene utilizzata la Vernice Fiabante? E, soprattutto, come si coniuga la ricerca della genuinità con la presenza dello sponsor nel programma?

R. Giusto, questa domanda è di fondamentale importanza. La Vernice Fiabante è nata da una mia idea, o meglio, dal mio fastidio nei confronti della presenza di uno sponsor all'interno del programma. A dire il vero, non pensavo nemmeno che qualcuno se ne potesse ancora ricordare: ne abbiamo parlato giusto in due puntate. Comunque, se ne parlava in maniera abbastanza chiara: la vernice fiabante veniva rubata al mondo delle fiabe da alcuni contrabbandieri, oppure veniva munta attraverso alcune condutture. In ogni caso, tale sostanza è tutto ciò di cui gli esseri umani hanno bisogno per continuare a vendere ciò di cui tutti già dispongono.

Quindi, se una persona possiede già un'automobile, beve un determinato tipo di latte o utilizza un particolare tipo di rasoio, si fa in modo che compri un'auto più costosa, un latte "alta qualità" o un rasoio con più lame. Come farglieli comprare allora? Bisogna dipingere questi oggetti con una vernice che li renda "fiabeschi". La frequenza d'uso nella pubblicità degli aggettivi "fiabesco", "fantastico", "favoloso" è indicativa. In realtà, fiabesche e favolose sono soltanto le favole. Si vuole etichettare come favoloso ciò che di favoloso non ha nulla. Jeremy Rifkin sostiene che non si vendono più prodotti, ma esperienza! A ogni oggetto è in effetti legata l'esperienza che quell'oggetto ci dà. Questo è quello che Tonio Cartonio era andato a combattere: tutta la vernice rubata stava venendo spalmata sulle automobili e su tanti altri prodotti, bisognava pertanto fermare questa emorragia. Venendo alla questione dello Sponsor, noi autori su questo non possiamo fare niente se non ricorrere a gesti individuali, come per esempio prendere ed abbandonare il programma qualora questo non ci rispetchi più.

Ebbene, secondo me la sponsorship che grava sulla Melevisione è sostenibile. Tracciando un parallelismo tra la melevisione e l'odierna situazione ambientale, la scelta è fra l'intransigenza di uno sviluppo insostenibile ed uno sviluppo invece sostenibile. Se siamo arrivati a questo punto, tornare indietro non è più possibile. Gli stessi ambientalisti hanno detto che si può solo andare avanti, ma lo si deve fare in maniera



sostenibile. La sponsorship della Ferrero è stata anche a me sgradita: molti mi hanno detto che avrei dovuto essere orgoglioso di uno sponsor simile, che uno sponsor in ogni caso qualifica un prodotto. Io non lo vivo in questo modo in quanto, per me, lo sponsor è come qualcuno che mi si aggrappa sulle spalle mentre raduno i bambini a cui racconto le mie storie. È come se la Ferrero dicesse ai miei bambini: "Vi piace quello che vi sta raccontando questo signore?... Beh, sappiate allora che la mia cioccolata è buona come le storie che lui vi sta raccontando!". Questo non mi piace, è vero, ma per il momento resto perché è, per me, una sponsorship sostenibile.

D. I bambini di oggi sono molto più svelti, più furbi, diciamo pure più ricettivi rispetto a quelli di ieri: guardano la Melevisione, ma non disdegnano certo cartoni animati carichi di significati forti, forse anche troppo per loro. Si ritrovano a guardare il Tg con i loro genitori, avendo così di fronte immagini violente, di guerra, di morte. Non crede forse che alla fine la Melevisione ed il Fantabosco rappresentino una sorta di gabbia dorata dove rifugiarsi per soli 25 minuti e dalla quale poi bisogna necessariamente uscire per tornare al mondo di tutti i giorni?

R. Sì e no, nel senso che, se anche così fosse, - perché negare ai bambini gli abbracci? La responsabilità degli autori è una responsabilità genitoriale. La stessa Livia Turco ha parlato di "genitorialità diffusa"! Quale genitore direbbe (se non a Sparta): "Tu non torni a casa, finché non uccidi 50 Iloti! "? Quale genitore negherebbe un conforto ad un figlio? Noi Autori non diciamo affatto ai bambini che tutto va bene, anzi tutt'altro! Abbiamo affrontato delle puntate difficili, dando ai bambini degli strumenti per capire determinate tematiche: abbiamo parlato della morte, non della morte di personaggi fantascientifici, ma di quella di persone care (dei nonni, ad esempio), non delle morti dovute agli attentati dei brigatisti, ma di quelle delle quali i bambini fanno diretta esperienza. A tale proposito le recito "La filastrocca del nonno":

"Caro nonno, son passati tanti giorni, / ho aspettato e ho capito che non torni. / T'hanno messo come un seme in un bell'orto, / ho guardato e ho capito che sei morto. / Vorrei farti ritornare ma non posso, / il dolore nel mio cuore ha fatto un

fosso. / In quel fosso come un seme ti ho sepolto / e per innaffiarti bene ho piantato molto. / Venuta primavera sei fiorito, / quando il pianto nel mio cuore era finito. / E anche oggi non ti vedo, però oggi so perché / non ti vedo perché sei dentro di me!".

Questo è un modo di spiegare con degli "abbracci" qualcosa che può succedere loro; a che serve sbatter loro in faccia auto sventrate, attentati, morti violente, quando poi si può spiegare loro che se una persona muore, dentro di noi in realtà sopravvive?

Abbiamo trattato altri argomenti ugualmente importanti: per esempio, in una puntata intitolata "La salita della pace", abbiamo parlato di quanto sia difficile fare pace, di quanto sia complicato raggiungere un compromesso. In molte scuole si parla di pace, trattando tale tema come se fosse un qualcosa da raggiungere in maniera semplice, quasi diretta. In realtà non è così. In questa puntata Milo e Ronfo si ritrovano a litigare, sono tutti e due infelici, ma per entrambi è troppo difficile ammettere i propri torti. Milo allora decide di andare a parlargli. In questo caso, io stesso ho chiesto al regista di ruotare la telecamera obliquamente, in maniera tale da rendere tutta l'inquadratura obliqua e da creare un Fantabosco, all'improvviso, in salita. La salita rappresenta la strada che Milo deve percorrere per giungere a casa di Ronfo e, di conseguenza, la difficoltà di scusarsi dei propri errori e di giungere ad un incontro pacifico con gli altri.

In tutte le scuole che vado a visitare, i bambini mi sommergono con disegni sulla pace: si tratta di una "pace alla panna" da consumare come una merendina. Ai bambini non deve interessare questo tipo di pace, né tanto meno le immagini brutali del Tg: noi autori cerchiamo di spiegare loro la complessità che sta nel mezzo tra la tragedia (che non deve appartenere al loro mondo) e la visione facile e facilitante di tematiche in realtà estremamente complicate.

D. Per quanto riguarda il linguaggio - mi riferisco a quello specificatamente fantaboschiano - esso appare come un filo rosso che lega i piccoli telespettatori ai personaggi del programma, creando una segreta complicità...

R. Si tratta di un gergo segreto, che a sua volta genera una cerchia ammessa a con-



dividere quel particolare tipo di linguaggio... vede, anche questo non era previsto: abbiamo creato un linguaggio ricco di storpiature semplicemente per far ridere! Che si guardi ad un qualsiasi personaggio in generale, ebbene questo è sempre (o quasi sempre) caratterizzato da un particolare modo di fare o modo di dire. Siamo autori di un programma per bambini, dobbiamo farli star bene, in questo modo li facciamo sorridere. Per prendere come esempio due personaggi del passato assolutamente lontani dal Fantabosco, guardiamo a Stanlio ed Ollio: erano e sono famosi sicuramente per il loro modo di parlare, per le loro storpiature verbali. O, ancora, si pensi al personaggio comico Pappagone, interpretato da Peppino De Filippo.

Tuttavia, ci sono altre ragioni molto più profonde per cui abbiamo pensato ad un linguaggio relativamente lontano dal nostro (le parole di Milo&Co. sono quasi come le nostre, cambiano giusto per la sostituzione di alcune lettere con altre): innanzitutto siamo in un altro mondo, un mondo fantastico, un mondo favoloso.

Ma, per giungere ad uno strato ancora più profondo (e questa è una mia idea), mi piace guardare al parallelismo tra il linguaggio fantaboschiano e la fatica dei bambini ad imparare la lingua. Ciò comporta l'uso di termini provvisori che sono collocati in una "zona tempo" del linguaggio, termini che sono messi costantemente sotto esame: gli stessi bambini devono aspettare per capire se sono veri o no. Io ho una mia teoria a riguardo (ne farò anche un libro), la teoria del "Gesù mimetto": da piccolo, sentendo questa espressione, pensavo si trattasse di un Gesù piccolo buffo e simpatico. Invece, in seguito, ho scoperto che tale espressione detta per intero era "Gesù mi metto nelle tue mani". Ognuno ha avuto i suoi "Gesù mimetto": parole provvisorie che poi si sono estinte una volta confrontate con la realtà. Ebbene, è un peccato: alcune andrebbero sicuramente ripescate. È giusto che le zone che racchiudono queste parole buffe, sopravvivano: il Fantabosco è, appunto, una di quelle zone.

D. Un'ultima domanda... Il bambino e il suo rapporto con l'ambiente: ho letto molte filastrocche del Fantabosco a riguardo e devo dire che vi sono molti personaggi - diciamo così - 'ambientalisti': Fata Lina, re-

sponsabile della tutela dell'ambiente fantaboschiano; o ancora Gnomo Ronfo, ambasciatore degli animali. E' evidente un intento forte di sensibilizzazione alle tematiche dell'ambiente...

R. La Melevisione è ambientalista, sì, ma non è intransigente, non è radicale. Non vogliamo che sia così e non possiamo renderla tale: il programma è rivolto ad un'ampissima platea, non ce lo possiamo permettere. Le faccio un esempio: una volta abbiamo scritto e trasmesso una puntata sull'evoluzionismo. I giorni seguenti abbiamo ricevuto molte lettere di protesta da parte di genitori creazionisti. Questo non vuol dire che ci asteniamo dall'espone le nostre idee, ma sicuramente dobbiamo pensare a quanti e a chi le stiamo manifestando! In ogni caso, l'ambientalismo nel programma è interpretato da varie figure: pensiamo a ciò che la strega, l'orco ed il lupo vorrebbero consumare, ma non possono; o a chi si prodiga per la preservazione dell'ambiente, come gli gnomi o la Fata Lina (una fata d'acqua, pertanto particolarmente sensibile alla questione ambientale). O, ancora, ai personaggi assenti, come il perfido barone Grifo Malvento che, assieme al suo scagnozzo Vermio Malgozzo, non si preoccupa di consumare le risorse ambientali senza discernimento. In questo credo che ci sia una filosofia di fondo mite, non aggressiva: si consiglia semplicemente senno. Non è nostro compito tracciare scenari catastrofici per bambini: è controproducente dire ad un bambino "Per te non ci sarà futuro!". Perché li facciamo allora i bambini? Un bambino potrebbe rispondere: "Invece di venirmelo a dire, perché non fai qualcosa?". Sono assolutamente contrario ad una minacciosa fiaba traumatica terrorizzante detta ai bambini sul loro futuro. Non ha senso! Però, è anche giusto raccontare e mostrar loro in termini fiabeschi e buffi, ma sempre con senno, come si fa a curare l'ambiente in cui vivono e come si fa a fronteggiare, ostacolare, dissuadere altri che invece non lo fanno. Per esempio, in una puntata Ronfo, "ambasciatore degli animali", dà il lasciapassare a Lupo Lucio per cacciare in una certa stagione gli scoiattoli grigi che, a loro volta, stanno mietendo vittime tra gli scoiattoli rossi (cosa davvero successa). Dunque, cerchiamo in qualche modo di abituare i bambini a ragionamenti di equilibrio ambientale, ma sempre in maniera leggera.

**Filastrocca del Fantabosco**

*C'è un posto al mondo, con un bel chiosco
Dove le tue fantasie fanno un bosco
E le tue fiabe fanno radici
Ed i tuoi giochi fanno nuovi amici
Ed i tuoi sogni tuoi fan rima coi miei
Posto così, dove sei, dove sei?
C'è un posto al mondo, fuori dal mondo
Posto fatato nel bosco profondo
Con una fata che sbaglia magie
Con una gnoma che dice poesie
Con un folletto che scherza con lei
Posto così, dove sei, dove sei?
C'è un posto al mondo, e io so dove
Dove ogni giorno ci son fiabe nuove
Sempre diverse ma le riconosco
Perché è la tua fantasia che fa il bosco
Perché sei tu, principino, il padrone
Del Fantabosco di Melevisione.*

Perché *Melevisione* sostituisce il termine Televisione nel mondo incantato che fa da contenitore al Fantabosco? "Mélos" è un termine greco che indicava, originariamente, l'aspetto melodico di un brano musicale, vocale o strumentale. In epoca latina postclassica fu raramente usato e sostituito da termini affini (cantilena, melodia, cantus) e fu utilizzato in epoca moderna da Wagner, nella sua opera sulla direzione d'orchestra. In generale, il termine serve ancora oggi ad indicare l'aspetto melodico emergente in una composizione. Quello che colpisce maggiormente nel Bosco Fantastico di cui ci racconta la Melevisione è proprio il linguaggio, che riesce ad ammaliare i piccoli telespettatori come fosse il suono dello strumento del "Pifferaio di Hamelin" (il riferimento è alla fiaba tradizionale tedesca trascritta, tra gli altri, dai fratelli Grimm e nota col titolo de *Il pifferaio magico*). La filastrocca, come canto che incanta, è il codice linguistico prediletto con cui, i vari personaggi del Fantabosco, comunicano tra loro con disinvoltura, la stessa che hanno rivolgendosi direttamente ai bambini al di là dello schermo televisivo. "E giorno dopo giorno, in questo Mondo di Fiaba [...], i bambini vengono a vivere, accompagnati e protetti dal Folletto Aggiustaguai, le avventure e gli incanti che i personaggi di fiaba intrecciano tra riso, divertimento, emozioni... Cuore del Regno è il Chiosco dove, tra lo svolgimento di una fiaba e l'altra, si vengono a consumare le Bibite Squisite, si animano storie e, spesso, si sventano le trame che i cattivi ordiscono ai danni degli altri... Passa il tempo, alcuni personaggi vanno, altri arrivano... i bambini crescono... ma nel Fantabosco si respirerà sempre l'aria più salutare che ci sia: quella della fiaba".

Melevisione è un programma storico di Rai Tre, che punta sul pubblico più giovane, e che ha conquistato ormai l'attenzione del 30% dei bambini che va dai 4 ai 10 anni.

La *Melevisione* ha iniziato i suoi programmi il 18 gennaio 1999 presso il centro di produzione RAI di Torino da un'idea di Mela Cecchi e Bruno Tognolini, i quali ne sono gli autori insieme a Janna Carioli, Venceslao Cembalo, Martina Forti e Roberto Valentini, che ne è pure il regista. La collocazione all'interno del palinsesto del canale è rimasto immutato per otto stagioni consecutive, occupando la fascia del primo pomeriggio. In seguito al grande successo riscosso in TV, è divenuto anche uno spettacolo itinerante nei palazzetti di tutta Italia. A partire dalla nona edizione (andata in onda da dicembre 2006) la Melevisione viene trasmessa all'interno del programma "contenitore" *Trebisonda* (la tv dei ragazzi di Rai Tre), presentato da Danilo Bertazzi, lo stesso che dal 1999 al 2003 ha interpretato il ruolo di Tonio Cartonio nella *Melevisione*.

Emanuela Delle Grottaglie